

Lecture: Am 8,4-7; 1 Tim 2, 1-8; Lc 16, 1-13

“Certo non dimenticherò mai tutte le loro opere”: è una promessa che il Signore, indignato, fa. Il profeta *Amos* se la sta prendendo con i grossi commercianti del paese, che mettono in atto tutte le astuzie, una più disonesta dell'altra, pur di aumentare i propri guadagni. Ma il Signore non è dalla loro parte e lui è uno che mantiene le sue promesse. Anche oggi non ha perso le sue abitudini: campione di giustizia e difensore dei poveri, dice sempre lui l'ultima parola.

Verso la fine dell'età paolina, nella lettera a Timoteo, dalla scuola di Paolo, un discepolo, che ritiene di avere l'autorità di gestire l'eredità spirituale dell'apostolo, compone questo scritto ispirato, la *Prima* lettera a *Timoteo*. E' uno scritto pratico, che raccomanda ai credenti cristiani di pregare per coloro che detengono il potere, perché abbiamo tutti la possibilità di “condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio”. E' una delle rare volte che nel Nuovo Testamento si prega esplicitamente per l'autorità civile, ma in funzione di quel piano della salvezza che parte da Dio, e passa attraverso “il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù”, per trovare poi una realizzazione attraverso il ministero apostolico. Il tutto è componente del piano di Dio, che “vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”. Paolo ha la consapevolezza di essere “stato fatto messaggero e apostolo” di questo piano divino. Egli dà a sé stesso il titolo di “maestro dei pagani nella fede e nella verità”. “Che tutti gli uomini siano salvati”: è l'affermazione più semplice e più consolante di quella che noi abbiamo poi chiamato la volontà salifica universale di Dio. E' una volontà che certo si realizza attraverso impegno e compimento di condizioni di ogni genere: ma è volontà di Dio e noi siamo fiduciosi che si realizzi nonostante ogni ostacolo. O Signore, che ottieni tutto ciò che vuoi, non darti pace finché anche il più brutto e cattivo dei tuoi figli non trova la forza di abbandonarsi al tuo santo amore, alla tua santa volontà.

La parabola che ci viene incontro dal vangelo di san *Luca* sembra provenire da un narratore molto semplice e concreto. C'era allora, come ci sono adesso, amministratori di beni altrui onesti e altri disonesti. Anche per questi viene il momento della resa dei conti e quando si deve rispondere di molte malefatte non resta che tentare il tentabile. Certo che il padrone si accorge dei nuovi ‘truschini’ combinati da quel tipo, ma ciononostante riconosce che l'ha fatta da furbo. E qui Gesù scopre subito le sue carte: che cosa vuol dire questa faccenda? “Fatevi amici con la ricchezza disonesta”. E poi, con parole chiarissime: “Non potete servire Dio e la ricchezza”. E' proprio questo il punto: la ricchezza entra facilmente in concorrenza con Dio e occorre tanta forza per decidere: tra il vero Dio e il Figlio suo Gesù e il falso ‘dio’, che tiranneggia il mondo.

Certo non dimenticherò mai tutte le loro opere

Detta da un profeta dell'Antico Testamento, questa affermazione sembrerebbe fondare una motivazione del timore, ma non mi sembra che sia l'intenzione del Signore nel pronunciarla. Un minimo di riflessione ci fa dire che non può essere che così: sono consapevole, Signore, che tu non dimentichi. Per questo motivo siamo certi che nel giudizio di Dio ciò che è falso non avrà nessuna speranza di imporsi. Per fortuna, perché ‘falso’ e ‘bene’ non possono mai coincidere. Lasciamo dunque giudicare dal Signore; quando siamo disperati, solo Lui non inganna e continua ad attenderci a braccia larghe.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti